

di Daniela Preziosi

Alla scuola della musicista-scrittrice Meri Lao si apprende che quanto a balli non ce n'è nessuno che attiri il luogo comune come quelli latinoamericani. E fra i latinoamericani, nessuno come il tango che, in qualsiasi circostanza, si trascini appresso un'alfabetica litanìa di banalità: abbandono, abbraccio, disillusione, incontro, intrigo, passione, seduzione e di nuovo abbandono. Per non parlare dell'estetica: tacchi, spacchi, calze a rete. Eyeliner pesante per lei, sguardo buscaglione per lui. Nessun'altra musica viene tanto spesso dichiarata morta e rinata. È colpa del tango, non solo di chi vi si applica. Perché il tango è come un dolce esotico: troppo speziato quindi irresistibile, ma poi troppo mieloso quindi nauseante.

Da questo circolo vizioso si salva e ci salva *Tangomalia*, bel libro di foto e storie raccolte da Lucia Baldini e Michela Fregona (Postcard, 140 pagine, 32 euro, in allegato un cd del quintetto Manga de tanos). Senza fretta, lasciando trascorrere gli anni - perché affannarsi, il tango è anche una danza immobile - le due hanno percorso l'Italia per raccontare chi balla, dove balla e come, aggiornando il precedente lavoro comune *Anime altrove*. Ma non è una guida alle milonghe italiane. È piuttosto un atlante sentimentale delle storie di musicisti, ballerini, gestori di locali storici e nuovi. Vicende personali, ma emblematiche della comunità di appassionati e del grande pubblico che le ronza attorno. Milano, Torino, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Lecce, Palermo. Siccome è un viaggio di tango è una rotta in cui si torna al *sur*, al sud, «come si torna sempre all'amore», diceva Astor Piazzolla. Ogni città ha il suo artista *porteño* - cioè del porto, di Buenos Aires, ma la parola contiene più di una sfumatura di fiera-



**Tangomalia,
un viaggio
verso sud,
per scoprire
cosa spinge
tante persone
a un ballo
eccessivo
e intimo**

L'ultima milonga



che racconta la sua storia di emigrazione, come lo era quella dei primi pionieri dall'Europa verso l'Argentina, a fine ottocento. Tutti erano, spiega Felix Picerna, «figli di italiani», basta scorrere i cognomi: D'Arienza, Piazzolla, Biagi, Cald, D'Agostino, Pugliese. Felix è un monumento vivente. Un musicalizador da grande evento, ma resident nei più grandi locali italiani, dove vive la notte, ognuna in una milonga diversa. Il giorno scivola via in treno. Racconta una storia di altri tempi, la sua: da bambino faceva lo strillone per le strade di Buenos Aires. La sua prima occasione si presenta nel '58 ed ha la faccia del padrone di un locale, il Viento Norte.

«Oggi tengo a mente quattromila tanghi. Solo di Gardel ottocento e rotti. Ora dico una cosa che non ho inventato io, ma che sento ogni volta che entro in una milonga: le parole del tango sono la vita in tre minuti. Lo vedo; lo vedo ogni sera anche qui in Italia dove, da quando il tango è arrivato, si balla più che in Argentina. Non sto scherzando: a Buenos Aires ci sono centinaia di locali. Ma fuori Buenos Aires il fenomeno è estremamente ridotto. Mentre qui in ogni città c'è una milonga. In Europa si balla e si studia con una passione che mi commuove».

Vicende care alla comunità tanghera italiana. Come l'eterno tormento fra il tango milon-

Vinicio Capossela, e l'intervista a Francesco Guccini, laconica, essenziale. Guccini arriva al tango alcune volte senza mai approdarci del tutto (abbandonarsi, diremmo noi): «Nel tango non sono mai entrato - racconta -. So accompagnare all'europea, tutt'al più. Ma quel suonare tutto in levare, con quelle variazioni e il rubato, sono un'altra cosa: sta tutta lì la magia. E la difficoltà». Al tango ballato, invece, ci arriva. Attraverso la frustrazione, come tutti gli uomini. «La prima volta che sono entrato in una milonga a Buenos Aires, mi sono messo a ballare il tango così come lo conoscevo io. Tre ragazze si sono fermate a guardarmi e hanno cominciato a ridere». Così decide di prendere lezioni.

Alla fine questa *Tangomalia*, che dichiara di essere un viaggio di due donne che si sono trovate sullo stesso treno, finisce per essere un viaggio fra tristezze e allegrie italiane. Senza ambizioni sociologiche, piuttosto attraverso emozioni, incontri, immagini eleganti ma non patinate. Si potrebbe obiettare qualcosa nelle inclusioni o nelle esclusioni, ma non avrebbe un gran senso. Perché un viaggio di tango non si fa con la guida turistica in mano, ma procedendo a fiuto per incontri e disincanti. E, come dice Osvaldo Roldán, un intensissimo maestro argentino che vive a Milano e insegna in tutta Europa, la ricerca nel tango è sempre «ricerca di quello che abbiamo già conosciuto». Quindi la scelta di Lucia Baldini e Michela Fregona, nel loro scendere a sud, cioè dentro se stesse attraverso i gironi delle milonghe, finisce per essere quella

giusta per la ricerca di «un tango normale e di rare figure», quello che le due hanno inseguito: una scelta seria e sofisticata. Normale, di rare figure, come lo definisce Goffredo Fofi nella prefazione, «lontanissimo dalle artificiose e marionettistiche movenze a scatti dei film con Valentino e delle "coppie famose" ospiti degli attuali risibili intrattenimenti televisivi per masse di spettatori non più cittadini, per masse da imbecillare». Ecco, il lettore non sarà imbecillato se saprà accompagnare umilmente i passi delle due donne. Come fa una ballerina che per essere brava deve essere innanzitutto «seguidora»: saper seguire il suo uomo. Almeno per quei tre minuti. ■

Meri, Luis e un pianoforte

Scrittrice, saggista e musicista, di Meri Lao il «rivoluzionario» Astor Piazzolla diceva che è una signora «che conosce la materia come molti di noi neppure se lo sognano». La materia, ovviamente è il tango. Per questo il recente *Todo Tango* (Bompiani, 287 pagine, 9 euro) è una lettura basilica. Ma tutt'altro che semplificata: Meri Lao fa piazza pulita degli stereotipi e rende giustizia al ruolo delle donne in questo genere musicale. Contiene 115 canzoni con testo a fronte e un'antologia dei più grandi disegnatori e cartoonist sudamericani ed europei. Da ascoltare, invece, fra le ultime uscite italiane, un cd che è già un classico: *La meravigliosa avventura di Carlos Gardel* (il manifesto), suonata dal pianoforte di Luis Bacalov, il compositore della soundtrack del film *Il Postino*. Scontro fra titani, quello fra l'autore e l'interprete. Impossibile sottrarsi alla malinconia. Ma è il tango, baby.



Felix Picerna, musicalizador argentino trasferito in Europa. A sinistra, la scrittrice Meri Lao. Sopra, CasaMalena, locale cult del tango napoletano. Gli indirizzi dei siti citati nell'articolo sono: <http://it.groups.yahoo.com/group/malena/> e www.faitango.it

ghero, più abbracciato e intimo, e il tango salón, più figurato e esibito. O la geremiade a proposito della moltiplicazione degli insegnanti - la discussione si svolge principalmente in internet, nelle comunità virtuali "Malena" e Fai Tango -. Sulla quale Tete, "grande vecchio" argentino, incontrato in uno stage a Milano, pronuncia una sentenza poco confortante: «Il futuro del tango dipende da chi lo insegna. Cosa che non si sta facendo bene: chi impara è disposto a spendere montagne di soldi per apprendere nulla. E tra chi insegna c'è gente che mente molto pur di guadagnare un peso». O un euro.

O le riflessioni "milonghere" del cantautore